

Anno Ventitreesimo - N° 4 del 21 Gennaio 2007

III Domenica del Tempo Ordinario

Anno C
Verde

Domenica 21 Gennaio 2007

Prima Lettura	Ne 8,2-4a.5-6.8-10
Salmo Responsoriale	Sal 18,8-10.15
Seconda Lettura	1Cor 12,12-31a
Vangelo	Lc 1,1-4;4,14-21

Gesù secondo Gesù

Il testo evangelico di questa domenica è la combinazione di due passi: il prologo dell'autore al libro del terzo Vangelo e il racconto dell'inaugurazione del ministero pubblico del Signore Gesù a Nazaret «dove era stato allevato» (Lc 4,16).

Ci sono due cose che stanno a cuore a Luca a partire dalla combinazione di questo testo che la liturgia ci offre. La prima è che il credente abbia a disposizione il massimo e il meglio del materiale storico per consolidare la propria esperienza di fede: «perché ti possa rendere conto della solidità degli insegnamenti che hai ricevuto» (Lc 1,4). La seconda è quella di sottolineare come nella vita di Gesù - e nella nostra - non c'è un solo inizio ma più inizi. Luca infatti è l'agiografo più accurato dell'infanzia di Gesù ed ecco che, proprio a Nazaret - luogo dell'annuncio - e non a Cafarnao e non a Cana... l'evangelista pone un nuovo inizio nella vita del Signore, quello del suo ministero pubblico: l'autopresentazione che Gesù fa di se stesso al mondo, proprio a partire da quelli che da sempre lo hanno conosciuto come uno di loro.

Non più angeli, non più pastori, non più vegliardi e neppure il Precursore o la colomba o la voce stessa del Padre, ma l'autocoscienza di Gesù che, nel deserto, ha messo insieme tutti questi elementi fino a poter dire qualcosa di sé con chiarezza e forza: nella potenza dello Spirito. Il Signore Gesù, nato in una grotta, lontano da casa, si manifesta ora nella sinagoga che sorge accanto alla casa dei suoi con una pretesa su di sé. Questo è un punto delicato! Che tutti decantino le capacità straordinarie e il fascino di Gesù è un fatto sin dalla sua nascita; e questo può essere vero o falso e, soprattutto, la gloria degli uomini può essere data o tolta dagli uomini. Ma che il Signore Gesù abbia un'autocoscienza su cui rischia la vita è un altro conto, e si tratta di identità.

Allora la domanda che possiamo porci davanti a questo testo evangelico può essere la seguente: chi è Gesù secondo Gesù? Il Signore Gesù infatti si mostra quale lettore attento delle Scritture profetiche e capace di aprire il Libro, di scrutare e interpretare il mistero racchiuso nella lettera fino a trovare in esso il senso profondo e vero della propria esistenza che fa tutt'uno con la propria missione. C'è forse un'identità più radicale e radicata di quella che si può avere nella conoscenza e nell'attuazione della propria vocazione e della propria missione nella storia? La vocazione come identità non è forse il nucleo incandescente della personalità in cui si attua la misteriosa ma efficacissima sinergia tra Dio e l'uomo?

La missione del Signore Gesù è quella di essere la gioia di quanti non hanno gioia. Come e più di Neemia, Gesù sembra

Calendario della Settimana

Domenica 21	S. Agnese; S. Albano Roe
Lunedì 22	S. Vincenzo; S. Gaudenzio
Martedì 23	S. Emerenziana; S. Idelfonso da Toledo
Mercoledì 24	S. Francesco di Sales
Giovedì 25	Conversione di S. Paolo; S. Anania
Venerdì 26	Ss. Timoteo e Tito; S. Paola
Sabato 27	S. Angela Merici; S. Vitaliano; S. Giuliano

leggere e interpretare le Scritture solo «perché la gioia del Signore è la vostra forza» (Ne 8,10). Il Signore Gesù da questo momento in poi si pone nella storia con un volto preciso, un'identità chiara, una missione capace di fare unità - e quindi di dare consistenza e forza - ad ogni parola e ad ogni gesto. D'ora in poi Gesù è una personalità con una sua propria «fama», un suo inconfondibile tratto, davanti alla quale bisogna necessariamente scegliere o, più precisamente, sentirsi di appartenere o meno al suo mondo, scoprendo di avere o meno il suo modo di essere e di fare, di poter entrare o meno nella sua famiglia fino a essere la sua vera Nazaret spirituale.

Davanti alla pretesa sconvolgente di quell'«oggi» (Lc 4,21) in cui ogni profezia si compie, la domanda che rimbalza dalla nostra parte è quella che si agita nel cuore del demonio che parla al plurale - ossia a partire dal molteplice, dalla divisione interiore e che, appena dopo, risuona in questi termini inquietanti: «Che abbiamo a che fare con te, Gesù Nazareno» (v. 34).

Per essere, invece, come il Signore Gesù e poter sostenere il suo sguardo, è necessario poter parlare in verità, in prima persona come lui. E' indispensabile conoscersi a partire non dalle parole degli altri - che un momento plaudono e subito dopo vogliono gettare già dal precipizio - ma dall'esperienza interiore del proprio mistero che si fa annuncio di salvezza e di gioia: «Sono forse apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti operatori di miracoli?..» (1Cor 12,29). Il Signore Gesù sa chi è e ci chiede di imparare il nostro nome dalle sue labbra, dal suo profumo. non c'è verità su noi stessi se non attinta dallo sguardo posato da noi su di lui e da lui su di noi: «gli occhi di tutti stavano fissati sopra di lui» (Lc 4,20). Ma non basta fissare, è necessario non temere la forza sconvolgente della risposta che è Gesù stesso: «Io sono il Messia: io sono il Compimento; io sono la Grazia» e tutto questo non per domani ma già da «oggi». Conceda lo Spirito del Signore a noi e a tutti gli uomini di conoscere il mistero che ci abita in verità, «l'unzione» (1Gv 2,27) di cui siamo stati oggetto e il fine per cui siamo venuti al mondo, in modo che pure il nostro «oggi» davanti al mondo sia un tempo in cui si compia la parola pronunciata fin dall'eternità su ciascuna delle nostre vite.

Ci preservi lo Spirito di verità dall'illusione e dalla presunzione del «piede» (1Cor 12,15) che si crede occhio e ci dia la forza di acconsentire alla verità di noi stessi perché la gioia sia piena in noi e attorno a noi.

Avviso

1. Domenica prossima, 28 Gennaio 2007, alle ore 11:30 in piazza Varisco: Benedizione degli animali.

Defunti

Iannacone Leandro *di anni 41*
Montelatici Marisa *di anni 81*

Proseguiamo la rubrica dove riportiamo le domande che la maggior parte della gente si pone, cercando di dare delle risposte esaurienti. (Branì tratti da "E' peccato non andare a Messa la domenica?" di Stefano Torrisi)

Mio figlio vuole sposare una ragazza che ha già un bambino

Ecco che cosa pensa e scrive una madre preoccupata: «Mio figlio, un noto professionista di 30 anni, si è invaghito di una sua paziente di 29 anni, che è una ragazza-madre. Questa ragazza ha avuto un figlio da un uomo sposato per cui il figlio porta il cognome della madre, in quanto il padre non l'ha riconosciuto. A quanto pare mio figlio vorrebbe sposarla e questo mi preoccupa molto, sia perché per mio figlio, cresciuto ed educato in una famiglia moralmente sana, non pensavo minimamente a una ragazza di questo genere come moglie, sia perché penso che mio figlio si assuma delle grosse responsabilità, dal momento che c'è un figlio nono suo e penso che in avvenire potrà avere dei problemi anche con il vero padre. E' il cuore ferito di una madre che mi fa pensare questo, o effettivamente mio figlio sposando questa ragazza va incontro a dei problemi?»

Non ci si può nascondere che le preoccupazioni per suo figlio hanno un qualche fondamento: l'ambiente sociale cui appartenete potrebbe non capire e magari disapprovare suo figlio per questa scelta, indubbiamente controcorrente rispetto alle regole non scritte di una certa società. Di più: l'amore per una ragazza può avere delle venature, magari non consapevoli, di compassione che ne minano l'autenticità e, magari, la durata. Assumersi delle responsabilità educative parentali nei confronti di un figlio non proprio comporta indubbiamente preoccupazioni e problemi.

Ma nessuna di queste evenienze spiacevoli è certa e inevitabile: ponderando e disponendo bene le cose, tutte le difficoltà possono essere superate. Una ragazza-madre non sarà forse il partito più desiderabile da un punto di vista sociale, ma spesso si tratta di persone degne, vittime incolpevoli di situazioni più grandi di loro, che un amore vero potrebbe redimere pienamente. E comunque un figlio di 30 anni - «noto professionista» come dice lei - ha tutto il diritto di compiere autonomamente una scelta di questo genere. La madre, pur col cuore ferito, e magari dopo averlo aiutato a chiarire e valutare in modo sereno e responsabile i pro e i contro della situazione, invece di ostacolarlo, deve essergli vicina per sorreggerlo coraggiosamente nel far fronte alle

responsabilità che egli si assume. Del resto nessuna madre può sottrarre del tutto i suoi figli alle responsabilità che la vita porta inevitabilmente con sé. Se tentasse di farlo, li condannerebbe a una dipendenza paralizzante che ne ostacolerebbe la maturazione umana.

Una cosa i genitori possono sempre fare per i loro figli, quale che sia la loro età e le loro scelte: accompagnarli con la preghiera, affidandoli a Colui che li può sorreggere e guidare molto più di quanto essi non possano mai fare.

Guido Gatti

Mamme «chiocce» e figli immaturi

«Ho sentito dire che i giovani al giorno d'oggi vivono le crisi di sempre, ma che sono diventate più complicate a causa dell'invadenza dei genitori che vogliono aiutarli a superarle. Conosco una mamma che tratta suo figlio di 18 anni come un bambino: non può andare al campeggio, e se lo lascia andare gli telefona ogni sera. E' chiaro poi che i giovani come lui vanno in crisi: non si decidono a sposarsi e se stanno fuori casa anche solo qualche giorno non sanno come regolarsi. Credo che una volta, quando le mamme avevano molti figli (le nostre bisnonne ne avevano una dozzina!) e si viveva nel mondo contadino i giovani erano molto più liberi di adesso. Che dire?»

Il motto latino *educare* significa «condurre fuori da» (*e-ducere*). Questo è il significato profondo dell'educazione: riconoscere una personalità propria al figlio e condurlo fuori dall'età dell'infanzia, che possiamo considerare come «età di dipendenza fusionale»: il fanciullo è in effetti totalmente dipendente dalla madre e ha un profondo desiderio di ricreare l'unità con lei. Si tratta poco alla volta di condurlo verso una situazione di soggetto capace di prendere la parola, di entrare in relazione con gli altri, di riconoscerli come differenti da sé, di opporsi, di amare...

Così educare è fondamentalmente aiutare il figlio a uscire da questo mondo fusionale. Per fare questo bisogna che lui capisca che gli è vietato cercare di ricomporre la fusione persa, se vuole essere capace di proiettarsi sul mondo esterno. Ma per alcune mamme questo ruolo educativo è a volte difficile da accettare. A volte non vogliono accorgersi che i loro figli sono cresciuti e si sentono contenti di vederli dipendenti da loro. E continuano a sviluppare degli atteggiamenti di grande vicinanza, anche quando il figlio è diventato grande. Questo modo di fare non è senza rischi per lo sviluppo del figlio, in particolare sul piano della maturazione sessuale e affettiva. Troppo bloccato dai desideri della madre, avrà difficoltà a rendersi indipendente, a entrare in relazione con gli altri, ad assumersi delle responsabilità personali. Per entrare nel suo ruolo educativo, la madre deve così superare il piacere che prova a mantenere il figlio in una situazione fusionale e favorire il suo progressivo «distacco». «Staccarsi» non significa amarlo di meno, ma al contrario, permettere a lui di amare! E' importante che la madre continui a manifestare la sua tenerezza ai suoi figli, ma non potrà usare con il figlio diventato grande le stesse parole e i medesimi atteggiamenti di quando era piccolo. E' questo uno dei messaggi essenziali di Gesù. Anche lui ha fatto scoprire alla madre la sua necessità di prendere un po' di distanza da lei, se voleva essere capace di assumere la Missione del Padre. E nel Vangelo in molte occasioni Gesù mette in guardia i genitori contro la tentazione di voler stabilire una relazione di «possesso» con i loro figli.

Jean-Marie Petitclerc